

sero a una consegna nell'accarezzare con le loro parole e con i loro atti, le speranze.

Il Ministro russo, come ho già accennato altrove, ha a Sòfia una posizione tutta speciale. E ciò spiega come quando arriva o parte, tutto il mondo ufficiale sia in movimento per andarlo ad ossequiare. Ma quando qualche mese fa, e dopo tutti gli incidenti che ho narrato, egli lasciò Sòfia e sapendosi che andava a Pietroburgo, la dimostrazione di ossequio al signor de Bahkmetieff e alla sua signora ebbe un carattere ancora più spiccato. V'era a salutarlo alla stazione tutto il Ministero al completo e una quantità di persone che li acclamarono vivamente. Dallo sportello della carrozza e quando il treno si metteva in movimento, stringendo una dopo l'altra le destre che si protendevano verso di lui:

— Mi auguro — disse il signor de Bahkmetieff — e vi auguro, di portarvi buone notizie.

Furono le sue ultime parole prima di partire.

Forse anch'egli sperava le cose prendessero una piega diversa. Diplomaticamente, e a stretto rigore, tali parole non vogliono dir nulla. Ma dopo quello che c'era stato, e fra le acclamazioni e le manifestazioni, è naturale che assumessero un significato....

Ed è stato durante l'assenza del Ministro Russo che fu pubblicato a Pietroburgo il celebre manifesto al quale ho accennato, e che il Governo bulgaro, onde obbedire alle intimazioni della Russia, dovette provvedere allo scioglimento dei comitati macedoni dei quali furono sequestrati gli archivii, all'arresto dei capi e organizzatori principali del movimento e a scaglionare in pari tempo corpi di truppa ai confini per impedire a nuove bande rivoluzionarie di passare in Macedonia.